

luglio 07

il giornale degli **architetti** della provincia di lecco

Renzo Piano alla Triennale
fuori Salone 07: Corian **Nouvel** Lumières
intervista a **Guido Stefanoni**
archipanche e **cassapanche**
zone **agricole**
Copenhagen
opere d'arte
in-between
l'acqua questa s...conosciuta
profumi, colori e immagini per **l'efficienza energetica**

btm

notes



"Department store" nel centro di Seoul
architetti Guido Stefanoni e Giulia Torregrossa
foto courtesy Guido Stefanoni

La redazione di Notes pubblica i lavori che reputa interessanti svolti all'estero dai nostri iscritti che sono pregati di informare l'Ordine

intervista a Guido Stefanoni

■ a cura della redazione

Quale è stata l'occasione che ti ha permesso di sviluppare lavori in oriente?

Alcuni anni fa ho avuto la possibilità di partecipare ad una ristretta gara di progettazione, il cui esito mi ha permesso di progettare e coordinare l'esecuzione e ristrutturazione di alcuni edifici all'estero, soprattutto in America, di proprietà di una nota azienda tessile milanese. Mi ha accompagnato inizialmente in questi lavori l'amico Leopoldo Freyrie, che aveva già avuto commesse di questo tipo. Gli edifici realizzati a Beverly Hills e a San Francisco hanno particolarmente interessato i vertici di una importante Società coreana, che ci ha incaricato della progettazione di un edificio commerciale con ristorante e spazi per mostre e manifestazioni culturali, da realizzarsi a Seoul. E' così iniziata l'avventura ad oriente che continua ancora oggi.

Che cosa ti ha insegnato questa esperienza?

Ha senz'altro rappresentato un valido arricchimento professionale e culturale, imponendo nelle fasi di progettazione e di coordinamento all'esecuzione un continuo confronto con i partners locali e con le differenti problematiche.

Anche l'incontro con una cultura storicamente così diversa e lontana dalla nostra ha stimolato in me un differente approccio ai diversi temi della progettazione: più riflessivo e intimista ma all'interno di regole e tempi ferrei da rispettare. Ciò ha determinato lo sviluppo di un più articolato metodo di lavoro, caratterizzato da un efficace sistema di comunicazione e controllo dei processi, ma soprattutto della capacità di trovare soluzioni più rapide ai singoli problemi.

Credi che ci stiamo avviando verso un architettura "globalizzata"?

Certamente il processo evolutivo della nostra professione va in questa direzione ma, in questo caso, la globalizzazione si traduce in un vantaggio, non in un appiattimento delle



diverse esperienze e culture. Lo sviluppo economico-sociale oltre i confini nazionali, consente un reale interscambio con differenti culture imprenditoriali e professionali inimmaginabile sino a qualche anno fa, ciò avviene mantenendo la propria collocazione, le proprie "radici" e riducendo gli spostamenti, sostituiti da una ricca corrispondenza via internet ed in videoconferenza.

Quali sono i tuoi lavori in Corea?

Dopo il primo lavoro "ho avuto l'onore", come dicono ad oriente, di essere coinvolto in altri progetti. Interventi residenziali, commerciali e la ristrutturazione di un albergo sul Mar del Giappone. Recentemente è stata inaugurata la riapertura di un "department store" nel centro di Seoul. È stato un lavoro a "più mani" che ha coinvolto insieme al mio Studio, una Società di progettazione americana specializzata in centri commerciali e lo studio locale che ha seguito le pratiche autorizzative. Si tratta della ristrutturazione di un edificio costruito dai giapponesi nel 1920. A noi è stata affidata, oltre alla definizione del "design concept" degli spazi interni, la realizzazione in copertura di un nuovo volume destinato ad accogliere spazi per mostre ed un ristorante, unitamente alla sistemazione della superficie esterna, dove collocare un'importante collezione di sculture, aperta al pubblico. Per la progettazione del

verde ho anche coinvolto un altro lecchese, l'Arch. Giulia Torregrossa. L'ampliamento non visibile dalla strada, ma solo dagli altri edifici circostanti, è rivestito interamente con una "pelle" di rame, composta da lastre microforate su disegno e retroilluminate che lo trasformano, nelle ore serali, in una sorta di grande lanterna. Ampie vetrate si aprono sullo spazio esterno, articolato su diversi livelli dove sono collocate le sculture. Un ideale percorso, delimitato da stretti canali e specchi d'acqua, guidano il visitatore in un viaggio di conoscenza delle opere di Moore, Calder, Mirò, Oldenburg, Smith e Louise Bourgeois. ■

